

## **La Chiesa ortodossa russa tra tradizione e prospettive**

Riva Evstifeeva (Russia) - Studentato Internazionale Rondine Cittadella della Pace

È passato poco tempo dall'intronizzazione del nuovo Patriarca della Chiesa Ortodossa Russa Kirill, intronizzazione avvenuta il 1° febbraio a già si evidenziano alcuni elementi di cambiamento che Kirill intende sviluppare nell'ambito della Chiesa Ortodossa Russa appena affidatagli rispetto all'eredità lasciata dal Patriarca precedente, Aleksij II.

Vale la pena di ricordare che, prima di diventare Patriarca, Kirill ricopriva la carica di Metropolita di Smolensk e Kaliningrad, le zone più occidentali della Russia; anzi, la provincia di Kaliningrad è praticamente un'enclave staccata dalla frontiera occidentale del Paese e posta ancora più verso occidente, tra i Paesi baltici. Questa collocazione geografica per lunghi anni del ministero di Kirill ha indubbiamente influito sulla sua formazione. Non è un caso che poco più di un anno fa Kirill, in veste di Metropolita, sia stato scelto per guidare una delegazione ortodossa in Vaticano.

La posizione più aperta verso l'Occidente tende ora a coinvolgere tutta la Chiesa Ortodossa Russa. I rapporti con la Chiesa Cattolica, prima abbastanza freddi, si riscaldano. Questa apertura non significa tuttavia una forzata modernizzazione della Chiesa Ortodossa: si tratta piuttosto della ricerca di un equilibrio tra la pacificazione dei rapporti tra confessioni cristiane e il mantenimento di una certa fermezza di tutta la struttura interna alla Chiesa Ortodossa Russa. Infatti, la resistenza ai cambiamenti caratterizza tutto lo sviluppo storico della Chiesa Ortodossa. Si pensi solo al fatto che molteplici aspetti liturgici risalgono a secoli e secoli fa e in generale la maggior fedeltà alle usanze tradizionali caratterizza la Chiesa Ortodossa rispetto a quella Cattolica.

La liturgia ortodossa in Russia si svolge tutt'oggi in slavo ecclesiastico - la lingua letteraria risalente al IX secolo e basata soprattutto sulle lingue sudslave - poco comprensibile ai fedeli russi di oggi. Il rito liturgico è più esteso nel tempo rispetto a quelli cattolici e va seguito in piedi: la panche che vediamo in ogni chiesa cattolica non si possono trovare in una chiesa russa ortodossa. Le donne sono poi chiamate ad osservare in chiesa delle regole assai rigide anche nel vestirsi: vanno evitati i pantaloni - solo gonne e non troppo corte - e la testa va coperta con un foulard.

Un altro equilibrio tra l'apertura e il rigore si cerca nei rapporti con altre due Chiese Ortodosse Russe, quella dei cosiddetti "Vecchi Credenti" e la "Chiesa Ortodossa Russa all'estero". La Chiesa dei Vecchi Credenti, formatasi nel Seicento come risposta alle riforme del patriarca di allora, è ancor più tradizionalista. Se i riti ortodossi sono più lunghi di quelli cattolici, quelli dei "Vecchi credenti" sono ancor più prolungati nel tempo. Ad esempio una messa funebre che dura meno di cinque ore ai "Vecchi credenti" sembra indegna nei riguardi del defunto. La donna può entrare in chiesa solo con un foulard che sia di colore bianco, e spesso indossa vestiti cuciti prendendo a spunto modelli dei secoli passati. Non soltanto poi si adopera lo slavo ecclesiastico come lingua rituale, ma i libri utilizzati per le liturgie devono essere antichi, scritti a mano e spesso anche contenenti il sistema di notazione musicale pure scritto manualmente.

La "Chiesa Ortodossa Russa all'estero" ha avuto nell'emigrazione il suo punto di partenza, soprattutto con la grande emigrazione del Novecento, a seguito della Rivoluzione del 1917. Gli usi liturgici non si differenziavano particolarmente da quelli della Chiesa Ortodossa Russa; materia del contendere era invece la questione dell'autonomia, sia a livello gerarchico che con riguardo alla gestione dei possedimenti. L'accusa principale avanzata dal clero di questa Chiesa verso gli appartenenti al Patriarcato di Mosca era legata al dolente problema della coesistenza della Chiesa con lo Stato comunista, ufficialmente ateo e anti-religioso (chiese fatte saltare in aria, sacerdoti fucilati, una presunta collaborazione del Patriarcato con i servizi segreti). Sotto Aleksij II la "Chiesa Ortodossa Russa all'estero" è entrata ufficialmente a far parte della Chiesa Ortodossa Russa, anche se sono rimasti ancora numerosi gli "ex scismatici" che mal sopportano il legame troppo stretto tra la Chiesa e lo Stato, legame che nell'ultimo decennio si è andato sviluppando.

Anche la storia della Chiesa dei "Vecchi Credenti" conosce i tentativi di una riunificazione, ma anche in questo caso si è trattato piuttosto di tentativi di riassorbimento della Chiesa minore da parte di quella principale.

I rapporti con la Chiesa Cattolica presentano invece, ovviamente, un carattere del tutto diverso.

Mantenere il dialogo con il Vaticano significa per il Patriarcato di Mosca saper gestire un confronto tra "pari" e al contempo saper trovare - come detto - un equilibrio tra l'apertura e il mantenimento delle proprie tradizioni.

Occorre ricordare che nel periodo natalizio la cattedrale cattolica a Mosca è sempre piena di gente, in gran parte ortodossa. Oltre che per apprezzare dei bellissimi concerti di musica

classica occidentale, musica che ormai fa parte della cultura dei Russi, la gente si reca nella Cattedrale per visitare il Presepe, una bellissima tradizione, puramente cattolica, ma molto apprezzata anche dagli ortodossi. Sicuramente è questo un segno di unità.

Per concludere voglio anche far menzione di due miei cari amici, marito e moglie, lei fervente ortodossa, lui ateo materialista. Ebbene lui, pur non essendo credente, accompagna sempre la moglie alle celebrazioni della Chiesa ortodossa come segno di affetto e vicinanza. Ciò è emblematico di un nuovo clima che si vive in Russia dove, nonostante tutto, c'è un rinnovato desiderio di unità tra le persone.